

FINI-TREMONTI: SUI GIORNALI C'È INTESA (E UNA PROMESSA)

LE TESTATE "VERE" SARANNO SALVAGUARDATE DA UN PROVVEDIMENTO AD HOC ENTRO GENNAIO

◆ *Gabriele Farro*

ROMA. Schiarita sulla questione dei tagli all'editoria contenuti nella Finanziaria. Giulio Tremonti si è impegnato a «trovare una soluzione» che metta insieme l'esigenza di moralizzazione del settore e la necessità di sostenere i giornali «veri» che hanno un ruolo effettivo nelle dinamiche del pluralismo e del confronto delle idee. Il ministro si è pronunciato in questo senso nel corso di una conversazione telefonica con Gianfranco Fini cui, grazie al «viva voce», ha assistito un gruppo di direttori di quotidiani di partito ricevuti questa mattina dal presidente della Camera nel suo studio. L'intervento di legge arriverà tra dicembre e gennaio, nel decreto milleproroghe oppure - come è più probabile - nel decreto sviluppo che sarà emesso nei primi giorni di gennaio. Servirà a salvaguardare le testate che hanno una storia, una tradizione, una presenza effettiva nel dibattito pubblico e che vanno distinte, ha detto Tremonti, da quelle «che non hanno alcuna ragion d'essere se non quella di incassare il finanziamento dello Stato». Una linea, questa, fortemente condivisa dal presidente della Camera e dai direttori presenti che spiazzava chi voleva imbastire sulla questione dei tagli un nuovo «processo» al governo e al centrodestra, quando tutti sanno che il tema è irrisolto da anni e che lo stesso approccio del colpo di accetta indiscriminato era stato utilizzato dal governo Prodi (e poi sventato in extremis grazie a una mobilitazione bipartisan). Allora come oggi, aveva agito la stessa «cordata» di giornali di partito che ieri ha chiesto e ottenuto l'incontro con Fini: l'*Unità* (con Conchita De Gregorio), *Europa* (con Stefano Menichini), il *Secolo d'Italia* (con Flavia Perina), la *Padania* (diretta da Leonardo Boriani, ieri assente per un impedimento «tecnico»), *Liberazione* (con Dino Greco). Insieme con il presidente della Camera hanno sfogliato l'elenco delle pubblicazioni ammesse a contributo, pubblicato sul sito del Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio. A chiunque lo scorra, le forzature ap-

paiono evidenti: tra le testate finanziarie ce ne sono troppe mai sentite, introvabili in edicola, o legate ad attività di settore che francamente è difficile ancorare a un interesse pubblico o al tema del pluralismo, dal motociclismo alle corse di cavalli. Un panorama, come ha riassunto Menichini, «pieno di anomalie, situazioni estreme e scandalose che danneggiano le testate vere». È necessaria una disciplina diversa, più trasparente, ha aggiunto Menichini che ha elogiato Fini: «Ha mostrato una sensibilità democratica».

Meno elogi, come è naturale, dal sindacato dei giornalisti, la Fnsi, che aveva programmato proprio

L'intervento si è reso necessario perché la Finanziaria abolisce il «diritto soggettivo» ai finanziamenti

per ieri una conferenza stampa per denunciare il problema. Il presidente della Federazione, Roberto Natale, ha «incassato» le rassicurazioni di Fini e Tremonti, chiosando: «la parola «rigore» non la regaliamo a nessuno, da anni denunciavamo che le regole vigenti mettono insieme gior-



MORALIZZAZIONE
L'INIZIATIVA SPIAZZA CHI SI PREPARAVA A FARE IL PROCESSO AL GOVERNO PER I TAGLI: CI SARANNO, MA NON «INDISCRIMINATI»

nali di partito veri e giornali di partito inventati, testate vere e testate finte». Sta di fatto che la Fnsi, come le associazioni degli editori e persino quelle dei consumatori, partecipano al «tavolo» che esamina, ogni anno, le pratiche delle richieste dei contributi: una maggiore assunzione di responsabilità in quella sede forse avrebbe evitato il precipitare degli eventi e le drastiche decisioni prese in sede di Finanziaria. Il 12 gennaio, comunque, la Fnsi convocherà un «tavolo» con i comitati di redazione per fare il punto sulla situazione e decidere l'atteggiamento da prendere. Per il sindacato come per gli editori e per le forze politiche - si è di fatto giunti a un bivio. La difesa tout court dell'esistente non è più possibile: oltre che ad essere economicamente insostenibile è estremamente impopolare (non dimentichiamoci l'immagine di Beppe Grillo che sventola quotidiani dal palco invitando il pubblico a gridare il suo «vaffa»). E non c'è bisogno di spiegare il perché. L'idea che lo Stato debba supportare «a vita» testate come *Il Denaro* (quotidiano economico della Campania: 2 milioni e mezzo di euro l'anno), *Il Granchio* o *Mare e Monti*, oppure giornali difficilmente recuperabili anche nelle edicole più fornite come *Il Campanile* (un milione di euro l'anno) oppure, ancora, *Buongiorno Campania* (un milione) o la platea dei quotidiani in lingua italiana diffusi all'estero, nove milioni di euro di contributi spalmati su cinque testate che non si sa come e dove vadano in edicola, è evidentemente impraticabile. Si consideri, per offrire qualche termine di paragone, che il nostro giornale «prende» due milioni e mezzo di euro l'anno; il *Foglio* tre milioni e settecento; il *Riformista* due milioni e mezzo, cifre equiparabili - citando a caso - a quelle di *Cavalli e corse* (2.530mila euro), *La Verità* (un milione e mezzo) o *Cronaca Più* (tre milioni e settecentomila). Per non parlare dei 2 milioni e ottocentomila euro incassati dallo *Primorski Dnevnik*, quotidiano in lingua slovena ieri presente al tavolo della Fnsi, che distribuisce nel solo Friuli Venezia Giulia e incassa più di noi e poco meno di *Europa*.

Davanti a queste distorsioni, l'annuncio di un intervento di moralizzazione è importante perché «chiude una falla», così come ha un rilievo il nuovo regolamento per l'editoria messo a punto da Paolo Bonaiuti (che sta percorrendo il lungo iter dell'approvazione) ma il vero tema è quello della riforma del settore. Difficile eluderlo ancora a lungo: l'editoria non è solo un comparto industriale che merita attenzione ma lo snodo centrale del dibattito pubblico del Paese. Lo stato di autentica asfissia in cui versa deve essere affrontato con uno sguardo complessivo, che modernizzi tutti i segmenti della filiera: dalle edicole che ancora contano le rese «a mano», al sistema della distribuzione che in molte regioni è incatenato a un sostanziale monopolismo, agli incentivi al web. Speriamo che sia la volta buona.